

SEDUTA DI MARTEDI' 1° FEBBRAIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO BONIFAZI

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e foreste)

VII LEGISLATURA

N. 6 — COSTI DI PRODUZIONE,
TRASFORMAZIONE E DISTRIBUZIONE
DEI PRODOTTI AGRICOLI

La seduta comincia alle 16,30.

PRESIDENTE. Questo comitato d'indagine ha ritenuto opportuno ascoltare i rappresentanti dei maggiori enti di sviluppo agricolo italiani - ai quali rivolgo il saluto del comitato e quello mio personale - non soltanto per metterli a conoscenza degli obiettivi che esso si propone di raggiungere, ma anche per sondare la loro disponibilità a collaborare alla sua attività di indagine.

Uno dei modi in cui potrebbe svolgersi tale collaborazione potrebbe essere quello di fornirci i dati ed i documenti dei quali gli enti di sviluppo sono in possesso.

Conclusa questa prima fase dei suoi lavori, il comitato d'indagine confronterà i dati dei quali sarà venuto in possesso con lo studio di base condotto da tre istituti all'uopo incaricati: l'ISTAT, l'IRVAM e l'INEA.

In una fase successiva, compiuta la sintesi di tutti gli elementi acquisiti, il comitato presenterà al Parlamento, alle forze politiche del nostro paese ed agli stessi enti di sviluppo che oggi sono qui rappresentati le proprie conclusioni, anche in termini di proposte concrete, le quali ci auguriamo possano essere utili per l'amministrazione dello Stato e per le attività delle forze politiche, sociali e sindacali italiane.

Nel ringraziare i rappresentanti degli enti di sviluppo agricolo qui presenti per aver voluto accogliere il nostro invito e nell'auspicare una loro proficua collaborazione alla nostra attività, do la parola all'onorevole Orlando, relatore di questo comitato d'indagine conoscitiva, il quale si soffermerà più di me sulle finalità e sulla metodologia dell'indagine che stiamo svolgendo.

ORLANDO, Relatore. Desidero precisare, prima di tutto, che l'indagine parlamentare che stiamo svolgendo è fondata sulla collaborazione che organizzazioni ed enti pubblici possono fornire per la messa a fuoco di un quadro conoscitivo essenziale nel settore che ci interessa.

L'obiettivo di carattere generale di questa nostra indagine è quello di definire il

più esattamente possibile la formazione del reddito dell'imprenditore agricolo. A tale scopo è di fondamentale importanza la conoscenza dei costi di produzione, di trasformazione e di distribuzione dei prodotti agricoli proprio per gli effetti che essi hanno sulla conduzione delle aziende agricole.

In quest'ottica ciò che più ci interessa è di acquisire una conoscenza strutturale dei costi, ben sapendo che le variazioni, in meglio od in peggio, dei fatti congiunturali hanno significato soltanto se partono da una conoscenza del genere.

Pertanto è necessario compiere uno sforzo in direzione di una conoscenza strutturale dei costi, la cui mancanza potrà influenzare in maniera non positiva le decisioni politiche che saranno prese.

A tal fine abbiamo anche ritenuto opportuno interessare i tre istituti di ricerca più importanti del nostro paese affinché elaborino uno studio di base che possa servirci da punto di riferimento. Ciò non significa, tuttavia, che quegli istituti non abbiano bisogno dell'appoggio massiccio e dettagliato degli enti di sviluppo agricolo qui rappresentati, i quali hanno una notevole conoscenza dei problemi del settore proprio per l'attività operativa che essi giornalmente vi svolgono.

Vorremmo conoscere innanzitutto la formazione dei costi di produzione aziendale dei più importanti prodotti agricoli, il che è reso possibile anche dal servizio che l'INEA effettua da più di dieci anni nel settore della contabilità agraria per conto della CEE.

Inoltre ci interessa conoscere la dinamica e l'incidenza del prezzo dei mezzi tecnici di produzione necessari in agricoltura. Si tratta, in tal caso, di analizzare i costi delle industrie che producono quei mezzi tecnici. Questo discorso investe anche il settore della trasformazione dei prodotti agricoli, del quale, come di quello della loro produzione, abbiamo una conoscenza scarsa e frammentaria.

In terzo luogo ci interessa avere dati relativi alla gestione del credito agrario, elemento fondamentale del costo di produzione in agricoltura, la cui individuazione poi-

ché costituisce un servizio reso da aziende di credito estranee all'attività agricola, è per noi obiettivo assai importante.

Ci interessa poi avere dati relativi al costo di distribuzione dei prodotti agricoli nel nostro paese: dalla grande distribuzione a quella piccola di tipo tradizionale, fino a quella di tipo particolare che si effettua soprattutto in talune zone dell'Italia meridionale e centrale, la quale vede spesso operatori fornire due volte lo stesso servizio o compiere servizi che non sono specifici dell'attività agricola ma conglobano tutta una serie di attività che vanno al di là di quella produttiva.

In questo campo le conoscenze sono rese difficili non solo dalla mancanza di dati - come avviene per i costi di produzione e per quelli di trasformazione - ma anche da una gamma assai vasta di situazioni che si verificano nelle varie zone d'Italia per i diversi prodotti, dalla distribuzione più efficiente a quella meno efficiente.

In fine, vorremmo capire quali siano i costi di distribuzione dei prodotti importati e di quelli esportati. Si tratta di un punto centrale della nostra indagine, ora che la bilancia agricolo-alimentare ha assunto nel nostro paese un peso tanto rilevante nel *deficit* della bilancia commerciale; ragion per cui, se questo valore aggiunto corrisponde solo in parte ai servizi prodotti, esso si traduce in un appesantimento del *deficit* e quindi in un elemento di ulteriore onere per l'intera collettività.

Quando avremo ottenuto questi parametri di base, le udienze conoscitive potranno svolgersi sul merito dei problemi e sulle soluzioni di politica generale che sarà possibile individuare; ed allora i pareri degli esperti, delle forze sociali e delle amministrazioni saranno certamente pertinenti.

Il nostro incontro di oggi è soprattutto informativo e deve servirci ad individuare quale collaborazione potremo ottenere da voi; i prossimi incontri saranno certamente più costruttivi. Grazie.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai rappresentanti degli enti di sviluppo agricolo.

CAPPIELLO, Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania. Desidero innanzitutto dichiarare la piena disponibilità dell'ESA di Puglia e Lucania, che rappresento, a soddisfare le richieste di codesto comitato di indagine conoscitiva.

L'Ente di sviluppo agricolo ha operato in Puglia utilizzando lo strumento della cooperazione e posso quindi fornire, a tal riguardo, tutti gli elementi di informazione che potranno essere utili, a partire da quelli relativi alla prima trasformazione del prodotto agricolo - quale può essere, ad esempio, quella dell'uva in vino o delle olive in olio - per poi passare alle fasi successive, come quella dell'imbottigliamento del vino e dell'olio e quella della commercializzazione.

Anche per settori più impegnativi, come quello conserviero e quello della produzione di pasta - per il quale è stato creato un impianto cooperativo - l'ESA di Puglia e Lucania è a completa disposizione.

Sarebbe opportuno, tuttavia, che ci fosse fornito uno schema per la rilevazione dei costi di produzione e di quelli di trasformazione, più che di quelli di distribuzione, perché l'ESA di Puglia e Lucania è impegnato soprattutto nei primi due settori e, in particolare, in quello della trasformazione del prodotto agricolo. Ciò renderebbe più agevole a noi il compito di far pervenire al comitato d'indagine dati organici e di facile interpretazione.

Per quanto riguarda il credito agrario, non posso fare a meno di mettere in evidenza come esso, secondo l'accezione e la disciplina attuali, non sia sufficiente rispetto alle esigenze della cooperazione agricola. Quest'ultima, infatti, ha bisogno di capitali di rischio i quali, stante l'attuale legislazione, non possono esserle forniti attraverso il credito agrario, ed ha bisogno altresì di capitali di gestione, i quali sono diversi dai capitali di impianto, necessari per il finanziamento delle scorte di fine d'anno e delle rimanenze delle materie prime da avviare alla trasformazione. La mancanza di questo tipo di capitali rappresenta un *handicap* per la cooperazione, tanto è vero che spesso si sono dovuti svendere dei prodotti a fine annata, perché, oltre tutto, il credito agrario ha la durata di un anno e quindi una scadenza ben precisa; senza tener conto del fatto che il credito agrario, secondo la legislazione attuale, viene concesso solo parzialmente alle organizzazioni cooperative.

ORLANDO, Relatore. Vorrei sapere dal dottor Cappiello se l'ESA di Puglia e Lucania sia in grado di soddisfare una nostra richiesta di dati relativi ai costi analitici

di ciascuno degli impianti dell'ente e di quelli che l'ente stesso controlla.

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. Sì, senz'altro.

ORLANDO, *Relatore*. Intendo riferirmi ad una ripartizione per singole voci, in rapporto ai singoli prodotti, al complesso della gestione ed ai diversi impianti che fanno capo all'ente.

L'ESA di Puglia e Lucania è già in possesso di tali dati?

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. Ne è in possesso attraverso i bilanci delle cooperative.

Per quanto riguarda il settore vinicolo possiamo fornire i dati relativi ai costi di trasformazione dell'uva in vino, i quali variano da cantina a cantina (ma con scarti minimi), a seconda della data di costruzione dell'impianto.

Siamo in grado di fornire, inoltre, i dati relativi ai costi dell'indamigianamento e dell'imbottigliamento del vino.

ORLANDO, *Relatore*. Sono dati molto interessanti ma, in un certo senso, già elaborati, in quanto si riferiscono al litro di vino.

La domanda è se l'ente sia in grado di fornirci i dati relativi ai costi di gestione dei singoli impianti con riferimento alle loro attività ed ai loro prodotti.

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. Per giungere alla determinazione del costo di una azienda è comunque necessario determinare il costo di gestione.

ORLANDO, *Relatore*. Le ho rivolto questa domanda perché dobbiamo procedere ad un contraddittorio con le industrie. Il nostro discorso non avrebbe senso, in quella sede, se non avessimo dei paradigmi precisi, fornitici dalle cooperative e dagli enti pubblici, ai quali poter fare riferimento.

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. Devo ricordare che il prefetto di Bari ci ha chiesto di fargli conoscere i costi di trasformazione relativi alla pasta, cioè di spiegargli in qual modo dal costo di centoquattro chili

di semola si giunga al costo di un quintale di pasta.

ORLANDO, *Relatore*. Lei ha, in precedenza, parlato di vino, di olio e di conserve; ora la sento parlare anche di farina e di pasta, cioè di altri prodotti.

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. Anche la modernità di un impianto influisce sui costi di produzione e di trasformazione.

Altra produzione cui l'ente che rappresenta è interessata è quella del tabacco.

Vi è, poi, il settore lattiero-caseario.

Insomma, tutte le produzioni tipiche delle regioni pugliese e lucana sono controllate, sebbene in percentuali diverse, dall'ESA, che è presente, inoltre, in quasi tutti i rimanenti settori di produzione e di trasformazione dei prodotti agricoli.

ORLANDO, *Relatore*. Per quanto concerne il credito agrario, vorremmo sapere se siete in grado di inviarcì una relazione che contenga vostre considerazioni derivanti dalle esperienze operative che avete compiuto in quel campo.

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. Ritengo di sì.

ESPOSTO. Desidero rivolgere una domanda, che vale tanto per l'ESA di Puglia e Lucania quanto per tutti gli altri enti di sviluppo agricolo, dal momento che le esperienze degli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli sono interessanti non soltanto in Puglia ed in Lucania ma anche in Maremma, nella piana del Fucino ed in altre zone del nostro paese.

Vorrei sapere, cioè, se gli ESA hanno promosso studi o comunque elaborato pubblicazioni sulla dinamica dei redditi degli assegnatari prima della riforma, nel corso di essa e nel momento in cui gli impianti di trasformazione hanno determinato condizioni di completa o parziale autonomia degli assegnatari medesimi nei confronti delle industrie.

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. Un'indagine, che io sappia, è stata condotta dall'Istituto di sociologia rurale, al quale abbiamo fornito dei dati. Ma non credo che sia stata compiuta un'indagine *ad hoc*.

Quando ho parlato della cooperazione in Puglia, ho fatto riferimento a quella in generale e non a quella tra gli assegnatari perché, dopo la riforma, l'ESA ha svolto attività di assistenza a tutti i cooperatori agricoli.

ESPOSTO. Ma questo attiene ad una valutazione diversa delle questioni riguardanti l'indagine che stiamo svolgendo, la quale ha un fine ben preciso.

La domanda che le rivolgo è la seguente: gli enti di sviluppo hanno promosso degli studi e hanno prodotto materiale di indagine su questo aspetto della questione? Tale punto riveste particolare rilevanza dal momento che l'indagine conoscitiva ha come scopo precipuo quello di accertare le condizioni di formazione del reddito dei produttori agricoli.

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. Esiste qualche indagine conoscitiva fatta a livello di azienda.

LUCCA, *Presidente dell'ESA del Friuli-Venezia Giulia*. Noi siamo a disposizione nell'opera di collaborazione per l'accertamento della reale situazione, nel settore dell'agricoltura, dei costi e dei ricavi. Nella regione che rappresento, tanto i costi quanto i ricavi dipendono da diversi fattori. Il nostro ente non ha una struttura agricola, infatti appena possibile un'azienda come quella del latte, o quella ortofrutticola o vinicola passa direttamente alle cooperative.

I nostri dati di rilevamento si basano sulla contabilità, per cui noi potremmo essere molto analitici circa il settore cerealicolo. Certo, in questa sede potremmo parlare anche della produzione del vino, della frutta e della patata, ma senza dubbio, ripeto, possiamo fornire dati molto più analitici sul problema cerealicolo e in particolare sulla produzione del mais, del frumento e dell'orzo.

Dico per inciso, però, che nella nostra regione un quintale di mele potrebbe costare di più che in un'altra regione, mentre il mais, data la caratteristica del terreno, potrebbe costare di meno.

ORLANDO, *Relatore*. Mi pare di capire che quando lei parla di queste cose si riferisce alla contabilità delle aziende agricole.

In questo senso credo che nella esposizione iniziale è stato chiarito che le inda-

gini sui costi di produzione aziendale formano oggetto delle indagini di base che sono affidate all'Istituto nazionale di economia agraria per tutta l'Italia.

Vorrei, però, sapere se oltre a quella contabilità che riguarda 5.500 aziende (mi riferisco all'indagine fatta per conto della Comunità economica europea) siete in possesso di altri elementi specifici, oltre alla contabilità aziendale per la vostra regione, per quanto riguarda la produzione del mais.

LUCCA, *Presidente dell'ESA del Friuli-Venezia Giulia*. Occorre tener presente i dati del 1975 e quelli del 1976, ed è logico che alcuni prodotti debbono essere soggetti ad aumento.

ORLANDO, *Relatore*. Vorrei sapere se l'Ente di sviluppo del Friuli-Venezia Giulia è in grado di darci una contabilità sugli impianti di trasformazione. Preciso che mi riferisco anche ai costi di gestione.

LUCCA, *Presidente dell'ESA del Friuli-Venezia Giulia*. Noi possiamo fornire dei dati sugli essiccatoi. Essi sono 10 a fronte di una sola cantina.

PESCE, *Presidente dell'Ente Fucino (ESA d'Abruzzo)*. Mi rendo conto dell'importanza di quest'indagine conoscitiva ai fini di una conoscenza della situazione agricolo-alimentare e della funzione degli enti di sviluppo in un momento così particolare quale quello che stiamo attraversando.

Noi come Ente di sviluppo in Abruzzo, abbiamo la possibilità, per quanto riguarda i costi di produzione dei prodotti agricoli, di fornire alla Commissione i dati dell'INEA.

Può darsi che si renderà necessario integrare i dati relativi a zone particolari, come quella del Fucino, le quali sono state sempre, per una serie di motivi economici e sociali, al centro dell'attenzione dell'ESA d'Abruzzo; ma, dal punto di vista metodologico, tale problema non ci preoccupa perché su quelle zone si sta svolgendo un'indagine promossa dalla CEE, con tutta un'apposita rete d'informazioni.

Il discorso sulla trasformazione e sulla distribuzione dei prodotti agricoli merita, a mio avviso, una riflessione particolare.

Possiamo fornire dati relativi ad alcuni prodotti quali lo zucchero - per la cui produzione è stato creato un impianto a C'e-lano - il vino, i succhi d'uva, il latte, i

funghi ed i mangimi. Direi che siamo di fronte a due problemi, il primo dei quali è di carattere metodologico. A tale proposito desidereremmo sapere quale tipo di dati dovremmo fornire al comitato d'indagine, perché possiamo descrivere sia la situazione dei nostri impianti prima della riforma fondiaria sia quella attuale, nella quale, nonostante la riforma stessa, i principi Torlonia sono ancora proprietari dello zuccherificio.

Ci è necessario, pertanto, sapere quali dati dobbiamo allineare anche per poter eventualmente operare una distinzione tra di essi a seconda che si riferiscano ad aziende cooperative o ad aziende a gestione diretta.

Direi inoltre che l'indagine che codesto comitato sta svolgendo intanto ha un valore in quanto si tenga ben presente ciò che è avvenuto nelle regioni italiane sotto la spinta degli enti di sviluppo e della cooperazione: vale a dire la nascita di tutta una serie di industrie di trasformazione dei prodotti agricoli.

La sua domanda, onorevole Esposto, è, mi pare, del seguente tenore: se tanto le industrie che abbiamo fatto nascere noi « agricoli » quanto quelle che sono sorte spontaneamente non siano per caso troppe rispetto ai prodotti agricoli.

Se ciò fosse vero - ma bisognerebbe verificarlo - sarebbe necessario conoscere quale tipo di rapporto esiste tra l'industria nata sotto la spinta agricola e quella sorta a livello artigianale - si pensi, ad esempio, alla struttura dei caseifici abruzzesi - che noi abbiamo contrastato passo dopo passo, purtroppo con una mal pensata politica, attraverso le cooperative.

La conoscenza di questo tipo di rapporto ci aiuterebbe molto a comparare tra di loro i costi di trasformazione i quali variano considerevolmente a seconda della classe d'industria cui si riferiscono.

Anche per quanto riguarda il problema della distribuzione siamo in grado di fornire dei dati. A questo proposito ho pregato alcuni funzionari del servizio agrario di partecipare a questo incontro ed ho pregato altresì due nostri consulenti - il professor Capaldo, ordinario di ragioneria all'Università degli studi di Roma, il quale ci assiste nel condurre studi analitici sulle nostre aziende, sia su quelle a gestione diretta sia su quelle cooperative, ed il dottor Olivieri, amministratore delegato della nostra società commerciale, con il quale stia-

mo esaminando un po' tutto il problema dei costi - di non mancare ad un'occasione importante come quella odierna.

Se un problema esiste per le industrie « agricole », per quelle cioè che sono nate sotto la spinta degli enti di sviluppo, - si pensi soprattutto alle centrali ortofrutticole - è quello della mancanza di professionalità.

Nel futuro incontro con le partecipazioni alimentari si presenterà certamente il problema di individuare le funzioni degli enti di sviluppo agricolo.

L'agricoltura non deve certo gettare olio bollente sui suoi « nemici » - i quali in realtà non lo sono - industria e commercio, ma deve avere un ruolo ben preciso nel garantire la qualità dei suoi prodotti.

Quello sulle partecipazioni alimentari è un discorso che porta molto lontano ma che forse quest'indagine conoscitiva può spingere ad affrontare più da vicino e più approfonditamente.

ESPOSTO. Vorrei porre un quesito. L'Ente Fucino è uno degli enti di sviluppo che hanno accumulato una particolare esperienza nell'attività di trasformazione dei prodotti agricoli. E esso ha attivato un meccanismo, forse unico, per quanto riguarda il problema del contrasto con il monopolio saccarifero dei Torlonia, specialmente se si tiene presente che, a Termoli, l'ESA di Puglia e Lucania...

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. È nelle stesse condizioni in cui loro si trovavano prima.

ESPOSTO. Gli impianti, se non erro, sono cinque; ma io mi riferisco a quello del Fucino.

La domanda - che è un po' « fucense » - è la seguente l'Ente Fucino è in grado di predisporre, nel corso della nostra indagine conoscitiva, uno studio sulle implicazioni di carattere economico che questo confronto con l'industria privata ha determinato nel processo di formazione del reddito in agricoltura?

Ricordo che il Parlamento ha formulato una legge-quadro perché gli enti di sviluppo diventino organi della regione. Su ciò non tutti sono d'accordo, tuttavia gli enti di sviluppo hanno avuto fondamentalmente una esperienza legata alla trasformazione, ma non all'altro grande processo di trasformazione del reddito degli agricol-

tori che riguarda anche i mezzi tecnici della loro produzione.

Occorre un processo di rinnovamento in questo settore, ma non è possibile allora che da parte degli enti di sviluppo non esista alcuna esperienza, a livello di distribuzione, che possa essere riferita.

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. Faccio notare che a livello di distribuzione i costi si riducono, dato che non è il singolo contadino che prende il sacco di concime, bensì è la cooperativa che l'acquista, o dal consorzio agrario o da altri produttori.

PESCE, *Presidente dell'Ente Fucino (ESA d'Abruzzo)*. Per quanto riguarda la regione che rappresento, possiamo darvi dei dati che riguardano le sementi.

SPONZIELLO. Gradirei che i rappresentanti degli enti di sviluppo agricolo non si limitassero alla formulazione dei dati e alla loro trasmissione in questa sede, bensì che facessero anche delle proposte dato che, a conclusione dei nostri lavori, dovremo, a nostra volta, presentare delle proposte in Parlamento in relazione al raggiungimento dell'obiettivo di migliorare la formazione del reddito dei produttori agricoli.

Come abbiamo sentito dire dal rappresentante dell'Ente di sviluppo agricolo di Puglia e Lucania, la concessione del credito agrario non corrisponde alle esigenze delle cooperative, per cui molte volte esse sono costrette a vendere le giacenze. Anche a questo proposito credo sia utile che voi formulate delle concrete proposte, miranti ad un miglioramento della formazione del reddito dell'agricoltore. In ultima analisi non siamo qui soltanto per raccogliere dati statistici, ma anche osservazioni vostre, basate sull'esperienza quotidiana che vai fate nel settore.

PRESIDENTE. Vorrei sollevare qualche questione in merito a quanto ha qui illustrato il professor Pesce, ringraziandolo fin da adesso per la sua collaborazione, in merito al problema dei costi di produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli, come rappresentante dell'Ente di sviluppo agricolo d'Abruzzo. Informo intanto il professor Pesce che la settimana scorsa abbiamo avuto un incontro con i ministri a cui ha partecipato anche il Ministero

delle partecipazioni statali. In quella sede sono state sollevate delle perplessità sullo stato di perdita delle gestioni, soprattutto di seconda trasformazione, delle industrie alimentari a partecipazione statale; inoltre abbiamo avuto dei contatti con l'ISTAT, il quale ci fornirà soltanto la documentazione relativa alle grandi e medie imprese di trasformazione con oltre 20 dipendenti.

Così stando le cose, ritengo che assuma particolare rilievo la richiesta che abbiamo fatto agli enti di sviluppo agricolo in relazione alle imprese di trasformazione e, in particolare, a quelle con meno di 20 dipendenti, le quali costituiscono la maggioranza.

Senza i dati relativi a tali imprese non avremmo termini di paragone con le industrie di trasformazione private.

A questo proposito - affinché il quadro che ci verrà fornito sia il più completo possibile e sia documentato non soltanto attraverso i dati di gestione - vorrei ricordare quanto hanno detto i rappresentanti del movimento cooperativo da noi sentiti in questa sede. Essi hanno fatto osservare, tra l'altro, che i costi di tale tipo di industrie - e per la loro formazione e per la loro gestione - possono costituire una sorpresa in questa nostra indagine, poiché si possono avere costi più elevati e in industrie similari private e in industrie a partecipazione statale di maggiori dimensioni e, in genere, in industrie di trasformazione di grandi dimensioni; cosicché sarebbe interessante pervenire a quella comparazione cui ha accennato in parte il professor Pesce, tra le industrie private, quelle cooperative e quelle associative, in modo da non incorrere in un errore che potrebbe essere deviante ai fini della comparazione con la grande industria.

Altra questione che mi preme di mettere in evidenza è quella dei marchi di garanzia, più volte discussa in questa sede anche in relazione ai diritti del consumatore per quanto riguarda, ad esempio, il contenuto del prodotto, la data di produzione e, in qualche caso, la data di scadenza.

Gradiremmo avere dagli enti di sviluppo agricolo indicazioni in proposito.

A questo punto devo riprendere una questione che è stata già accennata in una domanda rivolta dall'onorevole Esposto.

Ricordo - poiché è qui presente il rappresentante dell'Ente Maremma - di avere tante volte sollevato, nel corso delle nostre

lunghe discussioni e polemiche, la questione del rapporto tra enti di sviluppo agricolo - allora la cooperazione era in una fase diversa da quella attuale - e industria produttrice di mezzi tecnici e, in modo particolare, consorzi agrari e « Federconsorzi ».

Quali sono, a vostro avviso, i punti sui quali possiamo ricevere da voi indicazioni basate sulle vostre esperienze?

Oggi è in discussione tutta la questione del credito agrario. Vi sono proposte di iniziativa parlamentare e di iniziativa governativa, anche se non ancora formalizzate in proposte di legge e in disegni di legge.

Il problema è stato sollevato, poco fa, dal rappresentante dell'ESA di Puglia e Lucania, quando ci ha detto che l'Ente non ha bisogno soltanto di crediti di miglioramento per le singole aziende e per le cooperative ma di qualcosa di più, poiché esiste il problema delle scorte e delle rimanenze con tutti i relativi rischi.

Ricordo, a tale proposito, che sono in discussione il credito in natura, la cambiale agraria e tutti quei rapporti che stanno tra l'erogazione del credito agrario e colui che deve usufruirne.

Uno dei settori su cui finora non si è indagato a sufficienza è quello del rapporto tra distribuzione e reddito finale. Cosa possono dirci, in proposito, i rappresentanti degli enti di sviluppo agricolo? Cosa intendono proporci? Cosa ne pensano di questa complessa materia?

Vi dirò - poiché non è un segreto, ma lo abbiamo scritto anche in una lettera formale inviata alla Federconsorzi proprio in questi giorni, dopo una audizione conoscitiva dei suoi rappresentanti - che abbiamo rivolto alla Federconsorzi alcune domande, tra le quali una relativa all'incidenza che può avere il credito in natura sui costi di produzione in agricoltura.

La risposta è stata molto semplice e noi la conoscevamo già: da un punto di vista tecnico non esiste alcuna differenza tra il credito in natura e quello in denaro per quanto riguarda i modi di erogazione. Su questo non abbiamo da obiettare alcunché.

Il problema sorge quando il credito in natura si accoppia con accordi di cartello, i quali incidono in maniera diversa, poiché eliminano una parte notevole della concorrenza, sui costi dei mezzi tecnici che arrivano al produttore.

Abbiamo chiesto, dunque, di conoscere questi elementi di sostanza degli accordi di cartello. La risposta è stata interlocutoria, cosicché abbiamo rivolto la richiesta direttamente alla presidenza della Federconsorzi; vedremo quali elementi potremo acquisire.

Noi vorremmo che l'aiuto che ci verrà dagli enti di sviluppo agricolo non sia rappresentato tanto da una risposta, in questa sede, a tali questioni così complesse, le quali possono non essere di immediata pertinenza di questa riunione, quanto - dal momento che la collaborazione può svolgersi attraverso non soltanto l'informazione che gli enti di sviluppo agricolo possono dare, ma anche il superamento degli intralci che essi incontrano nella loro attività a favore della cooperazione - dall'individuazione di quei nodi che questo Comitato d'indagine cerca di individuare per poter contribuire alla guarigione della nostra agricoltura dai suoi gravi mali.

Ripeto ancora una volta che lo scopo della domanda rivolta dall'onorevole Esposto non è quello di ottenere giudizi circa l'attività di altri enti o di altri organismi, ma di capire, attraverso l'esperienza di uno strumento così importante come l'ente di sviluppo agricolo, su quali problemi la nostra indagine deve andare più a fondo, per quanto riguarda non soltanto il credito agrario, ma anche la fornitura dei mezzi tecnici e la distribuzione.

Ci interessa sapere, ad esempio, quali sono i canali della vostra distribuzione: su tale problema abbiamo bisogno di conoscere meglio come stanno le cose.

Penso in questo momento - ma non voglio aprire un discorso polemico - alle difficoltà di un grosso strumento di trasformazione dei prodotti agricoli come il CONALMA in Maremma. Insomma, ci è necessaria una conoscenza reale di forme e di modi organizzativi in questo settore.

Mi pare che questo rapporto con il mercato possa essere un altro dei compiti dell'indagine che stiamo conducendo. Cosa va all'estero? Quale parte hanno le cooperative sul mercato estero e quali difficoltà incontrano? Mi risulta che le strutture di conservazione, di raccolta di prodotti agricoli freschi hanno un lungo *iter* e lunghi passaggi. Ad esempio, nel campo ortofrutticolo, ci è stato detto da parte di un'organizzazione dei commercianti che si sono notati fino ad 82 passaggi.

Tale tema è di così grande rilevanza perché esso investe i rapporti con i mercati, con la distribuzione e anche con le cooperazioni di distribuzione. Questa vasta materia, pertanto, dovrà essere ben ponderata e portata alla luce con una documentazione fornita da voi che siete i rappresentanti degli enti di sviluppo agricolo.

ORLANDO, *Relatore*. Per poter percepire certe problematiche occorrono delle indagini approfondite e dirette, ma non ne abbiamo la possibilità.

Gli enti di sviluppo agricolo sono gli osservatori di un'esperienza straordinaria di questo genere e quindi tale problematica la vivono giorno per giorno. Da ciò deriva che in modo particolare essi possono farci addentrare nei problemi della trasformazione e dei suoi rapporti con l'agricoltura.

PESCE, *Presidente dell'Ente Fucino (ESA d'Abruzzo)*. Il mio discorso potrebbe soffermarsi su quella che è stata l'esperienza sulla cooperazione dei servizi, che ha inciso, ma non in maniera definitiva, sul problema dei mezzi tecnici.

La nostra esperienza sui mangimi si riferisce sia ai mezzi tecnici, sia ad altri settori, compreso quello della trasformazione. Fino ad oggi è stata condotta una politica agricola di tipo autonomistico, per cui l'illusione che dobbiamo toglierci è quella che il settore pubblico intervenendo a livello di professionalità e di tecnologia riesca ad abbassare certi costi: infatti le leggi del mercato sono molto ferree. Inoltre il problema dei mangimi comporta l'approvvigionamento di materie che non abbiamo in Italia. Tale questione, come quelle della distribuzione e della trasformazione, può essere risolta solo spezzando il cerchio di isolamento che circonda l'agricoltura. A ciò potremo arrivare attraverso le cooperazioni che con la loro attività potranno garantire una serie di iniziative miranti a far diventare adulta la nostra agricoltura che, fino ad oggi, è stata di tipo assistenziale.

OLIVIERI, *Rappresentante dell'ESA di Abruzzo*. Una cosa che colpisce quando si affrontano i problemi del settore agricolo è quanto poco sia stato fatto in ordine ai problemi della commercializzazione dei prodotti agricoli. Sono, poi, convinto che molti, nell'ambito di quest'indagine credano che la parola « distribuzione » significa co-

sto del trasporto; mentre, a mio giudizio, esiste un'assoluta necessità di approfondire le tematiche della commercializzazione dei prodotti agricoli in modo da ottenere sia dei processi di razionalizzazione e di affermazione dei medesimi, sia che costi iniqui e pazzeschi non vadano a colpire il consumatore finale. Ciò presuppone la conoscenza di cosa è stato compiuto finora: mi riferisco specialmente alla tecnica del *marketing* e della commercializzazione dei prodotti nell'ambito del ciclo che va dal momento della produzione fino al consumo finale.

È stato fatto un velocissimo riferimento al problema dei vini: si tratta di un problema molto importante. Non si può infatti pensare che l'Italia continui ad esportare vino in cisterna verso paesi come la Francia e la Germania con un bassissimo valore aggiunto, quando poi questi paesi, dopo averlo imbottigliato - aumentando di gran lunga questo valore - lo esportano di nuovo nel nostro paese.

Questo non vuol dire che io stia suggerendo l'adozione di riforme che scoraggino il consumo di vini francesi; ma bisogna avere le idee chiare su programmi e fare in modo che il vino che noi produciamo venga da noi stessi imbottigliato e valorizzato, per il consumo interno e soprattutto per quello internazionale. È assurdo che si consumi in tanta quantità il prodotto che viene dalla Francia e non si valorizzino fino in fondo i vini dell'Abruzzo, delle Puglie, della Sardegna e della Sicilia.

Ecco quindi, per quanto riguarda la commercializzazione del prodotto, che bisogna dare alla produzione una personalità ed al consumatore delle garanzie, che siano non solo quelle del marchio, ma soprattutto delle corrispondenze tra ciò che il consumatore si aspetta e le caratteristiche intrinseche, organolettiche della produzione stessa. Per questo bisogna cominciare a conoscere veramente bene lo stato della produzione ed avere progetti ed obiettivi che permettano di impossessarsi dell'aspetto della commercializzazione in modo da razionalizzare davvero il prodotto.

ORLANDO, *Relatore*. Sono molto grato per questo intervento che ha messo in evidenza un punto al quale il comitato è vivamente interessato, e cioè che l'analisi dei costi di trasformazione e distribuzione vada intesa in senso macroeconomico. Bisogna vedere se si producono servizi sufficienti per

valorizzare il prodotto. Il discorso dell'efficienza, quindi, non riguarda semplicemente il modo in cui certi servizi vengono forniti ma anche, in senso generale, questi servizi forniti alla collettività, in questo caso alla produzione.

Vorrei segnalare due aspetti importanti: il primo, come lei ha accennato, è che - a parte i tentativi più o meno seri compiuti da qualche ente - l'aspetto della valorizzazione del prodotto è allo stato assolutamente elementare. Concordo pienamente che si tratta di un fatto culturale, per cui è necessario far capire ai produttori e a tutta la collettività nazionale che ci sono determinati servizi da produrre. Non bisogna più fare un discorso in termini di microeconomia tendente a ridurre i costi e quindi ad avvantaggiare il consumatore, ma un discorso di macroeconomia, che miri ad aumentare il reddito dell'agricoltore.

L'altro aspetto è che non abbiamo elementi proprio perché manca l'esperienza. Le organizzazioni agricole che hanno marchi di qualità o che hanno standardizzato i propri prodotti sono ben poche. Lei ha un'esperienza particolare perché l'Ente di riforma della Puglia qualche tentativo in questa direzione l'ha fatto, ma in Francia si trovano marchi persino sulle mele o sui pomodori: la nostra in confronto è una situazione assolutamente antidiluviana. Il vostro aiuto ci è dunque indispensabile nel tentativo di reperire elementi, basati su esperienze, da raccogliere nella nostra indagine.

SANTAMARIA, *Presidente dell'ESA della Campania*. Per la verità devo dire di essere arrivato abbastanza impreparato, proprio per quella pregiudiziale esposta dal presidente del comitato d'indagine nella sua relazione. In questo momento noi sentiamo la necessità di approfondire ulteriormente quei dati specifici che voi volete raccogliere, ma è nostra intenzione fornire al più presto tutti i dati necessari, scarnificati e provocatori - se così mi posso esprimere - perché qui, in certa misura, vengono lanciati, con una sorta di eufemismo, anatemi contro chi ha espropriato l'agricoltura, e noi, in modo particolare, in Campania siamo assoggettati ad una sorta di martirio: la « guerra del pomodoro » che è emblematica di questa situazione. Inoltre concordo in pieno con quanto detto dall'amico Pesce, con il quale abbiamo sostenuto lunghe battaglie per togliere gli enti

di sviluppo dalla palude in cui venivano messi.

Vorrei domandare ai membri di codesto comitato se non ritengano più opportuno, sotto un profilo metodologico, stabilire che noi forniremo i dati relativi alla produzione del pomodoro ed a quella floro-ortofrutticola in modo tale da poterli comparare con quelli dell'Emilia.

Devo ricordare che dalle nostre parti si verificano fenomeni « mafiosi » i quali incidono...

ESPOSTO. Data la zona parlerei piuttosto di camorra.

SANTAMARIA, *Presidente dell'ESA della Campania*. Noi siamo in grado di fornire questi elementi.

Vorrei sapere se potete specificare entro quale data intendete ottenerli e, soprattutto, per quali settori. Inoltre, se ritenete che sia opportuno configurare questi nostri apporti a seconda dell'utilizzazione delle produzioni. A tale scopo abbiamo approntato anche uno specchio - ma forse non è ancora il momento di fornirvelo - sul quale abbiamo compiuto una rilevazione dei costi in Campania.

Ricordo che abbiamo un conservificio e che assistiamo alcune cantine sociali.

Avevamo del vino in Campania, una volta !

ORLANDO, *Relatore*. Ai tempi di Orazio.

SANTAMARIA, *Presidente dell'ESA della Campania*. Ai tempi di Orazio avevamo il cecubo ed il falerno. Ma oggi che cosa abbiamo più ? !

ORLANDO, *Relatore*. Avete il Solopaca.

SANTAMARIA, *Presidente dell'ESA della Campania*. È vero; abbiamo il Solopaca ed il Taurasi, di carducciana memoria.

Oggi assistiamo alcune cantine sociali ed alcune cooperative per la trasformazione dei prodotti lattiero-caseari, produciamo un po' di tabacco e produciamo conserve di pomodoro.

Mi limito dunque a questa enunciazione di buona volontà, ferma restando la nostra piena disponibilità a fornirvi, nella maniera più completa possibile, gli elementi che ci vorrete ancor meglio precisare.

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. Forse, poiché ho chiesto per primo la parola, ho restrittivamente interpretato l'introduzione del Presidente Bonifazi come una richiesta più di dati che di notizie, di apprezzamenti e di esperienze su quello che è stata la cooperazione ai fini della difesa dei prezzi agricoli.

Mi sia consentito, ora, di dire qualche parola a questo riguardo.

ORLANDO, *Relatore*. Vorrei capire molto bene la vicenda delle centrali ortofrutticole in Puglia.

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. È un capitolo a sé stante.

ORLANDO, *Relatore*. Ce ne può fornire un'illustrazione?

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. Senz'altro.

Vorrei mettere in luce qualche aspetto della commercializzazione dei prodotti agricoli perché, dopo quindici anni, una certa esperienza la si è pur fatta e se vi sono stati insuccessi evidentemente vi è qualcosa che non va nel sistema.

Anche a livello professionale vi è stata una certa riconversione dei nostri funzionari, che ha avuto incidenza sulla vicenda.

Quando, pensando di dover fornire dei dati, ho chiesto che fosse elaborato uno schema, non era certo per fare una richiesta di carattere contabile, poiché uno degli elementi che influiscono sulla determinazione dei costi è quello relativo all'utilizzazione degli impianti.

Se un impianto che può produrre cento produce venti è chiaro che i costi « sbalzano ».

Hanno ragione quei operatori i quali sono venuti a dire qui che alcune volte i costi delle cooperative sono di gran lunga superiori a quelli delle aziende private, ma che, a parità di utilizzazione degli impianti, non dovrebbe esservi divario.

Perché questo fenomeno si verifica? Perché con le agevolazioni ricevute dallo Stato, abbiamo realizzato impianti modernissimi, dai quali possono uscire prodotti genuini e di prima qualità; però nulla è stato dato alla cooperazione per quel che riguarda la commercializzazione di tali prodotti, cosicché si può produrre ma non

vedere. I costi sono saliti alle stelle ed alcune organizzazioni hanno avuto qualche « dispiacere ».

Devo dire — poiché « l'aver compagno al duol scema la pena » — che mi sono sentito meno colpevole quando ho notato che i bilanci di certe organizzazioni a partecipazione statale, le quali avevano operato all'epoca del *dumping* della « De Rica » — che portò improvvisamente il prezzo di un cartone di pomodori da quattromila a duemila lire — dimostravano come la cooperazione fosse meglio organizzata rispetto al settore privato.

In Puglia siamo partiti da zero, proponendoci la concentrazione delle offerte, il miglioramento della qualità dei prodotti e l'attribuzione di una parte del valore aggiunto all'ambiente agricolo.

Non ho difficoltà nel dire che, nella regione, i due primi obiettivi sono stati pienamente raggiunti. Non si sono avuti più episodi drammatici come quello di Sandonaci, dove nel 1960, i commercianti portarono il prezzo dell'uva ad un livello inferiore a quello del suo costo di produzione. Non si è più verificato il divario tra il prezzo del vino al momento della raccolta dell'uva ed il prezzo del vino a gennaio.

In definitiva le cooperazioni hanno svolto un'azione in difesa dei produttori agricoli per quanto riguarda la determinazione del loro reddito.

Anche sul piano della qualità dei prodotti vi è stato un miglioramento, non fosse altro che per l'introduzione di processi tecnologici aggiornati.

Dove invece la cooperazione non ha raggiunto i suoi scopi è nello spostamento di una parte degli utili del settore extra-agricolo in quello agricolo.

Per quanto riguarda la trasformazione dell'uva in vino, abbiamo reso un favore agli industriali i quali, mentre prima dovevano accaparrarsi l'uva presso produttori privati, oggi si rivolgono direttamente alle cantine.

Poiché si tratta di un ciclo di trasformazione molto breve e con costi di produzione limitati non vi sono problemi sotto questo aspetto.

Si produce bene del vino e si vende, certo non nelle migliori condizioni, in primo luogo perché vi è concorrenza a livello cooperativo dovuta all'esistenza di cooperative « di colore » ed in secondo luogo perché l'organizzazione cooperativa non incide anche nel settore della commercializzazione.

Le cooperative hanno prodotti genuini con materie prime esclusivamente agricole; hanno, insomma, prodotti di prima qualità, i quali devono affrontare, sul mercato, prodotti anche buoni ma non certo di prima qualità.

Si è verificato che si sono avute delle perdite iniziali, fenomeno normale per tutte le aziende, ma che poi queste perdite non si sono ridotte, tanto da costringere le aziende stesse ad attingere agli istituti bancari che hanno praticato dei tassi ordinari. Tutta questa situazione ha portato ad un rallentamento di molti anni nell'avviamento degli impianti nei quali, ancora oggi, si verificano delle elevate perdite iniziali.

Nel settore ortofrutticolo, settore sostenuto sia dalla Cassa per il Mezzogiorno che dal Ministero dell'agricoltura, si è cercato, attraverso le cooperative, di condurre i servizi di coltivazione, distribuzione e conservazione alla massima efficienza. Il mercato ortofrutticolo manca di un mercato di produzione interno e per questo motivo i prezzi sono influenzati sia dal gioco della domanda e dell'offerta e sia da come, dove e quando arriva il prodotto.

Ovviamente l'organizzazione cooperativistica si inserisce in questo gioco.

ORLANDO, *Relatore*. Capita, nel commercio all'ingrosso, che il padre telefoni al figlio, residente ad Amburgo, per domandargli il prezzo del pomodoro in modo da potersi regolare.

CAPPIELLO, *Commissario straordinario dell'ESA di Puglia e Lucania*. È accaduto che l'azienda di Manfredonia ha dovuto pagare ai produttori dei peperoni 100 mentre il mercato li quotava 80 solo perché all'epoca della contrattazione si era stabilita quella cifra. Bisogna anche considerare che in una azienda di quelle dimensioni i costi fissi non hanno avuto alcuna forma d'ammortamento.

Ritornando al discorso di prima, la Cassa per il Mezzogiorno, che ha finanziato il settore ortofrutticolo, invitata a intervenire in aiuto delle imprese del settore non ha mai fornito alcuna risposta, tanto che in questi anni si sono accumulate delle perdite assai elevate.

Occorre, inoltre, tener presente che il mercato è molto squilibrato; succede che il produttore che conferisce oggi dei beni ad un determinato prezzo non accetti che un altro produttore conferisca beni della

stessa natura quando questi ultimi sono quotati nel mercato ad un prezzo inferiore. Questo tipo di condotta porta, inevitabilmente, ad una minore cooperazione, soprattutto in zone dove le perdite accumulate sono rilevanti e in zone che possono usare solo lo strumento della cooperazione per limitare e contenere tali perdite.

Ci siamo perciò rivolti alla Cassa per il Mezzogiorno che prevedeva sia un contributo per le spese di gestione e sia un contributo, pari al 9 per cento, per la realizzazione degli interventi. Si sono accumulate altre perdite ed allora la medesima Cassa ci ha erogato un altro contributo pari al 30 per cento. Ora noi diciamo che tali contributi anche se operano da volano sul mercato, in quanto servono a pagare la differenza dei prezzi praticati dai produttori, non risolvono il problema delle perdite che potrebbe essere risolto solo con una contribuzione al cento per cento.

Ad un certo punto le strutture sono entrate in crisi ed allora è subentrata la ragione la quale erogando dei contributi, serviti a far fronte alle spese più urgenti, ha permesso di tenere in esercizio gli impianti che, se non utilizzati, sarebbero diventati degli inutili « ferri vecchi ».

Però, non tutto il settore ortofrutticolo si è comportato uniformemente. Per esempio, il settore dell'uva ha subito un andamento del tutto particolare.

Bisogna anche ridare fiducia ai produttori nel settore della cooperazione ortofrutticola, e ciò si può ottenere dando un minimo di capitale a perdere.

PONZIANO, *Rappresentante dell'Ente Maremma (ESA di Lazio e Toscana)*. Desidero assicurare la Commissione che l'ente di sviluppo, del quale sono rappresentante, è disposto a fornire dati e note illustrative su quelli che possono essere i problemi che abbiamo rilevato in questa sede. Per quanto riguarda in particolare la questione dei mezzi tecnici, noi abbiamo qualche esperienza in questo campo, dato che le cooperative che furono costituite con la riforma hanno dato luogo ad un consorzio e ad un mangimificio. Inoltre sono stati selezionati due tipi di grano riuscendo così a mettere a disposizione mangimi e sementi che vengono opportunamente prodotti.

Le stesse cooperative di servizio avevano avviato una certa attività tesa ad agevolare il credito agrario attraverso particolari convenzioni.

Avrei voluto aggiungere qualcosa anche sul problema della distribuzione, ma l'intervento del dottor Capiello ha messo già chiaramente in evidenza i tentativi che sono stati fatti per organizzare consorzi superiori a quelli di secondo grado, che si sono mostrati ancora improduttivi in quanto mancanti di professionalità e di tecnica. Tale situazione si è evidentemente determinata in seguito alla mancanza di quella capacità economica che si ottiene attraverso fonti di documentazione e attraverso le disponibilità di credito a lungo termine che consentono di garantire le cooperative di base, le quali, in qualche modo e nell'ambito di una ristretta economia, sono riuscite a creare un loro equilibrio economico.

TORRE, *Rappresentante dell'Opera SILA (ESA di Calabria)*. Anch'io intendo assicurare la Commissione che l'ente, da me rappresentato, fornirà tutti gli elementi concernenti la gestione delle cooperative.

L'Italia è arrivata ben ultima nel campo della cooperazione e ha tardato a mettersi in moto proprio per quelle difficoltà cui ha accennato il dottor Capiello.

Noi possiamo fornirvi elementi che riguardano il settore vinicolo, quello zuccherifero, quello lattiero-caseario, nonché quello agrumicolo e quello concernente la distribuzione in Italia e all'estero della cipolla e di altri ortaggi.

Inoltre possiamo fornirvi anche elementi che riguardano la commercializzazione al dettaglio e questo perché noi gestiamo direttamente i centri di vendita nelle città della Calabria.

MASPOLI, *Presidente dell'ESA del Piemonte*. Il nostro ente di sviluppo agricolo è sorto per ultimo. La regione Piemonte l'ha costituito con legge propria ed esso rappresenta, per definizione, lo strumento della politica agricola regionale. Per quanto riguarda la nostra collaborazione all'indagine conoscitiva condotta da questa Commissione, possiamo riferirvi le conclusioni e il materiale acquisiti da due indagini sui settori lattiero e vinicolo.

La prima, quella sul latte, è di tipo macroeconomico, tesa cioè ad individuare le linee di formazione di un sistema regionale del latte alimentare e dei prodotti caseari in Piemonte. Altri elementi di quest'indagine riguardano i rapporti con l'estero, e particolarmente le importazioni che stanno assumendo un carattere inquietante,

anche per effetto della legge Bortolani-Bardelli, e le esportazioni verso zone dove il latte piemontese viene trasformato in formaggi pregiati.

Inoltre vi sono elementi quantitativi che possono essere utili per una valutazione delle diverse quote di valore aggiunto che vengono assicurate ai vari tipi di operatori. Siamo anche in grado di fornire alcuni dati sulla situazione di aziende di trasformazione del latte alimentare. Si tratta di aziende dove è presente la mano pubblica o la cooperazione, ma che, a mio giudizio, non possono essere sempre prese come esempi illuminanti rispetto a quelle private. Comunque, questo materiale potrebbe essere disponibile tra un mese circa.

Per quanto riguarda il vino, l'indagine è riferita ad un gruppo omogeneo di cantine sociali che producono Barbera e Spumante d'Asti; soprattutto per il primo, abbiamo cercato di affrontare il grosso problema del mercato tenendo conto che tale prodotto non ha un'immagine adeguata tra i consumatori. Anche in ordine a tale aspetto, sono disponibili dati interessanti sui costi di trasformazione. I risultati di quest'indagine sono già disponibili, e stiamo per pubblicarli.

Siamo in grado di dare alcuni elementi anche in merito alla cooperazione nel settore delle carni: la cooperativa Cuneo Carni trasforma soprattutto carni di bovini di razza piemontese. Inoltre vi è un'interessante esperienza di vendita diretta nelle fabbriche; un'altra iniziativa, cui penso possiamo accedere per acquisire dati, è una associazione di produttori ortofrutticoli formata da dodici cooperative: tale azienda possiede un impianto collettivo di condizionamento delle merci e presenta aspetti molto interessanti in ordine al sistema di accesso ai grandi mercati di consumo soprattutto di Milano e di Torino. Vorrei ancora ricordare una cooperativa di macellazione di polli, che penso sia disponibile a fornire dati circa i costi di produzione e trasformazione.

Per rispondere alla domanda relativa ai punti essenziali da sottolineare nel quadro di quest'indagine, a nostro avviso è di rilievo il discorso della formazione del reddito agricolo. Sarebbe inoltre interessante appurare in quale misura contribuiscano alla formazione di tale reddito i sussidi della pubblica amministrazione; a parte i benefici che provengono dalla difesa dei prezzi a livello europeo, sarebbe molto utile misurare l'incidenza degli altri incen-

tivi, proprio perché dobbiamo puntare su un'agricoltura di tipo europeo che sia concorrenziale rispetto a quella attuale: questo problema è molto sentito in Piemonte.

Un'altra questione che vorremmo porre in evidenza è quella del credito, soprattutto in ordine alle proposte di riforma dell'attuale sistema; noi pensiamo che si debba procedere verso la trasformazione delle banche specializzate in banche universali, e che vada riveduto il sistema delle garanzie. Siamo dell'avviso che occorra puntare su due obiettivi: riduzione del costo del servizio, che è troppo elevato; trasformazione dello strumento creditizio in un mezzo di programmazione regionale. Pertanto, a nostro parere, occorrerebbe collegare gli istituti di credito agrario (o il sistema del credito agrario) alla politica agricola regionale.

Il terzo punto da sottolineare è quello della situazione fondiaria. Ricavati i dati relativi all'incidenza delle dimensioni aziendali sui costi di produzione nei singoli comparti produttivi, sarebbe possibile mettere in evidenza, di fronte all'opinione pubblica ed ai responsabili, il peso delle scarse dimensioni aziendali, peso che poi si ripercuote negativamente sulla competitività dell'agricoltura. Per quel che ci riguarda, potremmo integrare i dati INEA, in quanto stiamo avviando un'esperienza di pianificazione territoriale in circa 30 zone omogenee del Piemonte: a tal fine saremo in diretto contatto soprattutto con gli agricoltori che desiderano applicare le direttive strutturali della CEE.

PRESIDENTE. Le chiedo se, fin da ora, può essere più esplicito in merito alle preoccupazioni per l'applicazione della legge n. 306: infatti, uno dei temi di maggiore rilievo della nostra discussione è proprio quello della possibilità di una contrattazione collettiva. Non si tratta perciò di un tema *ad latere*, secondario: per noi si tratta di un argomento di un certo peso, pertanto le chiedo qual è il punto che preoccupa l'ente a proposito di tale questione.

MASPOLI, Rappresentante dell'ESA del Piemonte. Il punto fondamentale è dato dal fatto che sussiste una crescente divaricazione della forbice tra il prezzo concordato all'interno delle regioni, ed il prezzo europeo. In buona parte ciò è dovuto agli effetti degli importi compensativi monetari, in parte alla minore efficienza della nostra

produzione. Poiché il trasformatore o commerciante non può essere obbligato ad acquistare i prodotti locali, tende evidentemente a comprare i prodotti che costano di meno: a questo punto cresce la quota delle importazioni. Ciò pone tra l'altro in difficoltà le cooperative del settore, che debbono comunque pagare ai soci il prezzo regionale e devono poi subire la concorrenza dell'industria privata che si è approvvigionata a costi inferiori.

PRESIDENTE. Non esiste nessun metodo di autoregolazione all'interno dell'accordo regionale?

MASPOLI, Rappresentante dell'ESA del Piemonte. No, per il momento non esiste nessun sistema avente questa finalità. Va rilevato che gli obiettivi della legge n. 306 sono sacrosanti (mi riferisco alla difesa del reddito agricolo), però occorrerebbe che questa legge rientrasse in un quadro di programmazione economica. Inoltre essa dovrebbe essere applicata nella sua interezza e cioè anche per l'aspetto che riguarda le associazioni dei produttori. Ma si è ben lungi purtroppo dal pervenire a questo risultato.

MOSCARDELLI, Rappresentante dell'ESA delle Marche. Mi pare che si chieda da noi una relazione a tema libero, con i dati in nostro possesso e le osservazioni che riterremo opportuno fare, è così?

Anche noi abbiamo fatto esperienze un po' in tutti i campi, e in alcuni casi tali esperienze contrastano, in senso ottimistico, con quanto detto ora dai colleghi perché in genere, con il movimento cooperativo, siamo riusciti a pagare in misura migliore i prodotti agli agricoltori, sempre che si sia potuto disporre del credito sufficiente. Poiché le cooperative si pongono come alternativa ad un sistema industriale privato che dispone di larghi mezzi, noi dobbiamo mettere le cooperative in grado di disporre anch'esse di mezzi. Oggi non abbiamo ancora raggiunto in pieno l'obiettivo malgrado le fidejussioni o le provvidenze delle leggi regionali, e la questione del credito è quella che compromette la situazione cooperativa.

Il centro ortofrutticolo, che ha solo tre o quattro anni di vita ed è riuscito a far aumentare i prezzi fino al 40-50 per cento nel giro di un anno, quest'anno è stato

colpito da una calamità naturale che, distruggendo strutture e prodotti, l'ha messo in condizione di forte disagio. Comunque in via generale, una volta svincolato il produttore dall'intermediario - per cui l'esportatore comprova senza fissare il prezzo ma riservandosi di stabilirlo in seguito - la centrale è stata garantita con un'auto-gestione che ha portato benefici immediati.

Per quanto riguarda il settore della carne, c'è stata tutta una concorrenza straniera - compresa qualche anno fa quella cinese - che ha reso assai difficile la situazione quando i *silos* si sono riempiti e i nostri stabilimenti si sono trovati a dover affrontare una concorrenza, soprattutto nel campo delle carni bovine, con prezzi che rendevano impossibile il recupero dei costi di produzione.

Nel settore del latte abbiamo cooperative che producono formaggi, ma gli accordi fissati in base alla legge n. 306, fissano il prezzo del latte a 250 lire: si tratta di un prezzo inferiore anche al costo di produzione e che non paga certo la trasformazione in formaggi.

Questi come altri, sono problemi che possiamo fare oggetto di una relazione che sia analitica o sintetica a seconda dei vari settori e delle loro necessità. Se si tratta di una relazione a schema libero, potremo fornire molto materiale di lavoro alla Commissione.

IANNONE, *Rappresentante dell'ESA del Piemonte*. Vorrei fare solo una piccola precisazione in merito a quanto detto sulla legge n. 306.

Bisogna tenere presente che le cooperative esistenti in Piemonte hanno un tipo particolare di produzione, di raccolta e non di trasformazione. Infatti per quanto riguarda la trasformazione si risente fortemente l'influenza negativa della vicinanza del confine. Ma con l'attuazione della legge n. 306, che prevede anche un maggiore sviluppo dell'associazionismo, molte difficoltà potrebbero essere superate anche per quanto riguarda la produzione e la trasformazione di prodotti di pregio che in Piemonte non mancano, come ad esempio il gorgonzola, per quanto riguarda la produzione casearia. Nello stesso tempo l'aumento ed il miglioramento della produzione zootecnica potrebbe dare maggiore impulso e valorizzazione all'attuazione della legge n. 306.

Certo, se guardiamo solo l'aspetto dei prezzi il professor Maspoli ha perfettamente ragione.

CAPALDO, *Consulente dell'Ente Fucino*. Poiché ho visto che i rappresentanti di tutti gli enti sono disponibili per dare le più ampie informazioni, mi permetto di suggerire che insieme ai dati relativi ai costi di distribuzione richiediamo anche che ogni ente elenchi tutti gli impianti di trasformazione agricola che controlla, direttamente o indirettamente attraverso le cooperative, ed indichi per ognuno il capitale investito ed il grado di sfruttamento degli impianti, spiegando se il fatto che questo sia basso dipenda dalla mancanza di materie prime o dalla impossibilità di collocare il prodotto. In questo modo si potrebbe sia ottenere notizie estremamente utili, e sia vedere se vale la pena di continuare ad impiegare mezzi anche internazionali per finanziare gli impianti.

Si farebbe una cosa molto utile anche per gli stessi enti che potrebbero pensare ad organizzarsi e a collaborare in qualche modo per impostare in termini generali il problema della distribuzione.

Se poi quest'indagine fosse estesa anche alle partecipazioni statali, si avrebbe la possibilità di conoscere la reale presenza del settore pubblico nei vari campi e se questa sia effettivamente incisiva. Infatti in alcuni casi, nonostante la notevole presenza del settore pubblico, non si riscontrano risultati adeguati.

ORLANDO, *Relatore*. Ringrazio in modo particolare il professor Capaldo proprio perché al termine di questa riunione ci saremmo apprestati ad un coordinamento delle risposte, che non possono essere a schema libero se devono essere veramente utili per l'indagine. Al contrario, per quanto riguarda i costi di produzione, i costi di trasformazione, e comunque quelle indagini che sono massive, è nostra intenzione preparare un vero e proprio questionario, uno schema che invieremo agli enti.

Per quanto riguarda il suggerimento di richiedere *in primis* l'elenco degli impianti, direi che per il momento ciò non è necessario perché *grosso modo* sappiamo in quali settori gli enti operano, e non vogliamo impegnarli eccessivamente. Comunque se essi sono disposti a fornirci tali elenchi tanto meglio, avremo una verifica.

Ma questi modelli e questionari devono essere diversi per ogni tipo di impianto e

quindi occorrerà un minimo di ripensamento da parte nostra per compilarli ed inviarli agli enti. O lo faremo noi direttamente, o attraverso gli istituti *ad hoc* incaricati. Si tratta di un discorso che affronteremo in seguito.

Lo stesso abbiamo chiesto al Ministero delle partecipazioni statali che ci ha assicurato di essere già in possesso di elementi, anche se parziali e, comunque, di avere intenzione di sollecitare le società per completare il quadro. In particolare ci è stato fatto osservare che tali società fanno capo a due finanziarie: si tratta, quindi, di interpellare queste ultime e appurare quali siano e quale fatturato abbiano le società in questione.

È da osservare che, poiché la problematica relativa alle singole regioni sfugge ad una indagine a « stivale », occorrerà dedicare alcune audizioni per il suo approfondimento.

PESCE, *Presidente dell'Ente Fucino (ESA d'Abruzzo)*. Mi pare essenziale avere il quadro preciso delle forze in campo.

Noi, infatti, non siamo mai riusciti a valutare esattamente la nostra forza nel settore della trasformazione. Da un'indagine che facemmo per la CEE - in quanto questa ci invitò a chiarire quali fossero gli organi di sviluppo - scoprimmo che i nostri investimenti industriali erano niente di meno che la metà di quelli della SME, che pure passa come uno dei colossi dell'industria di trasformazione. Lo stesso discorso vale per il fatturato.

C'è da dire, poi, che, se è vero che noi e le partecipazioni statali agiamo in un quadro di grande disgregazione, è pure vero che noi ci comportiamo da « cani sciolti » molto più delle partecipazioni statali.

Credo che assai raramente siamo riusciti ad assicurare dei redditi aggiuntivi ai contadini. Abbiamo fatto tante battaglie e abbiamo riportato solo sconfitte o vittorie di Pirro. Ecco perché occorre soffermarsi un po' a fare il punto sulla situazione.

ESPOSTO. Se ho ben capito, si tratta di affiancare il metodo della indagine a « stivale », con un'audizione supplementare in relazione ai punti che saranno via via toccati.

ORLANDO, *Relatore*. È bene precisare che ci dobbiamo attendere da parte dell'ISTAT delle risposte che costituiscano del-

le rilevazioni sull'investimento, sia pubblico, sia privato, nel settore.

Nei confronti degli enti di sviluppo, la richiesta andrà approfondita, nel senso che chiederemo, da un lato, notizie sul fatturato e altri dati essenziali, dall'altro, un'analisi tipologica sugli impianti.

CAPALDO, *Consulente dell'Ente Fucino*. Se fosse stato possibile avere la capacità complessiva controllata sarebbe stato meglio.

PRESIDENTE. Possiamo trarre alcune sommarie conclusioni da questo primo incontro con gli esperti qui convenuti. Innanzitutto c'è la richiesta, avanzata dagli enti di sviluppo, di realizzare un inventario degli impianti non soltanto in relazione al numero dei dipendenti ma anche e soprattutto in riferimento alla capacità di trasformazione rispetto alla produzione.

La capacità di trasformazione delle cooperative rispetto alla produzione regionale è un dato interessante ed indispensabile per giungere alla definizione del grado della trasformazione nazionale, cui si è fatto esplicito riferimento.

Per quanto riguarda la seconda parte, quella cioè concernente il formulario dei costi di gestione, bisognerà trarre delle conseguenze pratiche da queste idee.

Al termine di ogni riunione si è sempre preso atto delle dichiarazioni degli intervenuti, invece questa volta ritengo che gli enti di sviluppo abbiano sollevato una serie di questioni che meritano un ulteriore approfondimento da parte nostra. A tal fine diamo l'incarico all'onorevole Orlando di mettere in atto un eventuale piano di collaborazione tra i vari istituti allo scopo di pervenire alla formulazione delle due richieste, cioè sia l'inventario degli impianti e sia il formulario dei costi di gestione.

Le cose qui dette relative al credito hanno fatto conoscere alla Commissione non solo le opinioni degli enti di sviluppo in materia di gestione ma anche alcune proposte concrete ed adeguate.

Tutta la questione relativa ai problemi connessi al settore ortofrutticolo - si è fatto riferimento alla Puglia e alla Maremma - ci trova aperti e disponibili alla risoluzione più completa, che si avvalga sia delle proposte da voi avanzate sia degli elementi concreti qui sollevati.

Ci sembra si debba chiedere un ulteriore aiuto per quanto attiene al punto centrale

dell'indagine che stiamo svolgendo, per cui può essere interessante il parere datoci dagli enti su alcuni settori che presentano notevoli squilibri.

Sui tempi d'attuazione abbiamo stabilito, in accordo con i tre enti, un documento-base che si dovrebbe concretare entro i primi sei mesi di quest'anno. Non so se i tempi saranno rispettati; intanto vi chiediamo che i termini entro i quali dovrete fornirci le risposte siano abbreviati al massimo anche perché alcuni dati sono già pronti.

Per quanto riguarda l'elenco degli impianti ed il formulario dei costi di gestione, prego di approntarli al più presto, in modo che i tre enti possano acquisirli prima del compimento dei loro lavori.

Nel terminare, vorrei dire due parole sugli enti. In un momento come questo è stato fatto cenno alla tematica dei costi complessivi. Certo, la legge nazionale n. 306 ha trovato applicazione in un momento politico particolare, e l'esigenza di affrontare le questioni finanziarie si è manifestata con urgenza in occasione dello scioglimento del precedente Parlamento. Ci ren-

diamo ben conto che la legge presenta molte lacune e che probabilmente la stessa applicazione potrebbe dar luogo o a modifiche o ad una più ampia regolamentazione da parte della regione.

Ritengo giusto esprimere qui, a nome di tutti i componenti la Commissione, un auspicio a che non vadano perdute le esperienze fatte soprattutto in ordine alle modificazioni introdotte dalla riforma fondiaria.

L'auspicio non è soltanto quello di mantenere queste esperienze a livello più generale, ma anche quello che le regioni sappiano creare un clima di grande collaborazione con i dirigenti degli enti di sviluppo in modo tale da arrivare finalmente ad una sorta di rapporto strumentale.

Ritengo che in questo particolare momento gli enti debbano dare un valido contributo alla ripresa dell'agricoltura italiana in modo da trasformare la politica agraria in qualche cosa di più moderno e di più adeguato alle esigenze del nostro paese.

La seduta termina alle 19,15.